



## ● SOMMARIO

- PAG 3      **Organizzazione, partecipanti**
- PAG 4      **Festival e giovani**  
Gustavo Filliger
- PAG 5      **Laura Morante, il fascino**
- PAG 6-7    **Giurie, Premi**  
Pardi di domani  
Lungometraggi in concorso
- PAG 8-11   **Riflessioni**  
Stelio Righenzi  
Luisa Ceretto, Giancarlo Zappoli, Gregory Catella
- PAG 12-13 **Intervista**  
Cosima Vicari, *Incontro con B.Z. Goldberg*
- PAG 14-21 **Testimonianze dei giovani**  
Renato Züger, *Cinema e cultura in Svizzera*  
Maëlle Grand Bossi, *A propos du film "Deux"*  
Valerio Thöni, *Incontro con Roger Garcia*  
Sophie Scheller, *"Delbaran"*  
Lucie Rébétéz, *Quel intérêt si tout le monde parle de la même chose?*  
Jacopo Gianinazzi, *"Planet of the apes"*  
Susanna Plata, *Cinema e Gioventù è una gran cosa*





## ● ORGANIZZAZIONE, PARTECIPANTI

**Direzione:** Stelio Righenzi, direttore del Centro didattico cantonale

**Organizzazione:** Silvio Moro, Dario Lilla, Gustavo Filliger, Luigi Reclari, Alessandra Cairoli

**Animatori:** Giancarlo Zappoli, Luisa Ceretto, Gregory Catella

**Info e contatti:** Centro didattico cantonale, Stabile Torretta, 6500 Bellinzona

Tel: 091 814 34 77 Email: dic-cdc@ti.ch

### Partecipanti:

Amarca Matthias, 2824 Vicques (JU)

Allisson François, 2025 Chez-Le-Bart (NE)

Avellan Camille, 1004 Lausanne (VD)

Baranzini Mario, 2502 Bienne (BE)

Bron Bastien, 2000 Neuchâtel (NE)

Cadenazzi Jonathan, 6850 Mendrisio (TI)

Carridroit Céline, 1260 Nyon (VD)

Crameri Giorgio, 7746 Le Prese (GR)

De Raemy François, 1752 Villars-sur-Glâne (FR)

Di Addezio Sara, 6803 Camignolo (TI)

Filliger Giacomo, 6605 Locarno (TI)

Fracheboud Virginie, 1720 Corminboeuf (FR)

Gianinazzi Jacopo, 6950 Tesserete (TI)

Grand-Bossi Maëlle, 2034 Peseux (NE)

Henry Tamara, 1004 Lausanne (VD)

Kam-Nakache Hayan, 1203 Genève (GE)

Lew Ilan, 1205 Genève (GE)

Lorin Thibaut, 1218 Grand Sàconnex (GE)

Mascetti Giulia, 6966 Villa Luganese (TI)

Meyer Nicolas, 2035 Courcelles (NE)

Mona Silli, 6517 Arbedo (TI)

Pesenti Davide, 6537 Grono (GR)

Pinato Desirée, 28925 Verbania (Italia)

Plata Susanna, 6900 Massagno (TI)

Rathey Emilie, 6517 Arbedo (TI)

Rébétez Lucie, 2827 Mervelier (JU)

Scalbert Vincent, 2900 Porrentruy (JU)

Scheller Sophie, 1244 Choulex (GE)

Scolari Sandro, 6612 Ascona (TI)

Serri Camilla, 28822 Cannobio (Italia)

Suarez Raul, 1723 Marly (FR)

Toeni Valerio, 6989 Purasca (TI)

Vicari Cosima, 20137 Milano (Italia)

Yvelin Barbara, 1206 Genève (GE)

Zappoli Chiara, 20137 Milano (Italia)

Züger Renato, 6512 Giubiasco (TI)



## ● FESTIVAL E GIOVANI di Gustavo Filliger

36esima volta di Cinema e Gioventù: anche se i numeri non dicono tutto, vi è comunque la consapevolezza della raggiunta maturità della rassegna, che si inserisce a buon diritto tra quelle che contano nell'ambito del Festival internazionale del Film di Locarno. E' il Dipartimento istruzione e cultura del Cantone Ticino, tramite il suo Centro didattico cantonale di Bellinzona, che pianifica e organizza le attività dei giovani. Il gruppo di Cinema e Gioventù è formato da quaranta studenti di età compresa fra i 17 e i 21 anni che soggiornano per 10 giorni nell'ex Convitto della Magistrale cantonale. Qui essi conducono vita in comune e, oltre a ricevere vitto e alloggio, hanno modo di incontrarsi nei gruppi di lavoro. Sono giovani che provengono dai cantoni romandi della Svizzera, dal Ticino e dal Nord Italia. Questa eterogeneità culturale è senz'altro ricca di stimoli per le discussioni e per gli interscambi personali.

La permanenza a Locarno è ben organizzata, non solo dal punto di vista logistico, ma anche per quanto riguarda la parte culturale e ricreativa. Le attività legate al mondo del Cinema, la partecipazione alle proiezioni, gli incontri con registi e artisti in genere sono coordinati da tre esperti del mondo della celluloide: Giancarlo Zappoli, direttore di Castellinaria, Luisa Ceretto e Gregory Catella, studiosi di cinema. Sono loro gli incaricati di coordinare le intense giornate dei giovani: dagli incontri plenari del mattino, alla presentazione dei film, dai gruppi di approfondimento ai momenti ricreativi della sera e della notte. Proprio della notte, perché per i giovani che seguono il Festival le serate non finiscono mai. Dopo le proiezioni in Piazza Grande sono parecchie le occasioni di svago: gli incontri al Grand Hôtel, le cene ufficiali e non, le serate a tema e poi il giro dei ritrovi "in", dove ci si incontra senza formalismi, ma dove spesso ci si imbatte anche negli artisti del Festival. La parte ufficiale della presenza di Cinema e Gioventù a Locarno è costituita dalle due giurie dei giovani che attribuiscono tre premi: "Concorso ufficiale", "Pardi di domani", "Ambiente è qualità di vita".





## ● LAURA MORANTE, IL FASCINO

Uno dei momenti che certo i giovani ricorderanno con piacere è l'incontro con l'attrice Laura Morante, membro della giuria ufficiale. Bravura e fascino hanno fatto da contorno a una totale disponibilità: due ore intense passate a dialogare con gli studenti, con competenza e verve.



## ● GIURIA DEI GIOVANI PER I "PARDI DI DOMANI"

Composizione della giuria

Mario Baranzini, Sara Di Addezio, Maëlle Grand-Bossi, Ilan Lew, Thibaut Lorin, Giulia Mascetti, Emilie Rathey, Lucie Rébétez, Valerio Thoeni e Chiara Zappoli.

Il Premio, di un valore globale di 3.000 Fr, da dividersi fra un film svizzero e un film belga, è offerto dal Dipartimento dell'istruzione e della cultura del cantone Ticino.

Premi

**Categoria "Nuovi talenti svizzeri":** premio a "TOUS A TABLE" di Ursula Meier, *per la fedeltà al proprio soggetto, lo sfruttamento dello spazio e la recitazione degli attori, grazie ai quali il film conserva per tutta la sua durata la capacità di coinvolgere e stupire lo spettatore.*

**Categoria internazionale "Film belgi":** premio a "RACONTE" di Guillaume Malandrin, *per lo svolgimento del racconto e la sensibilità con la quale il confronto tra i 2 personaggi adulti è messo in scena.*

### **Menzioni speciali**

"JOSEPHINES REISE" di Matthias Dietiker, *per l'approccio visivo di qualità, il tema svolto con coerenza e il suono sensibilmente evocativo.*

"THE THREAD" di Jan De Coster e Lieven Van Baelen, *per la riflessione sulla prigionia mentale che vi è implicata, per il simbolismo visivo, per la qualità della fotografia.*





## ● GIURIA DEI GIOVANI PER I "LUNGOMETRAGGI IN CONCORSO"

Composizione della giuria

Camille Avellan, Giorgio Crameri, François de Raemy, Virginie Fracheboud, Jacopo Gianinazzi, Davide Pesenti, Desirée Pinato, Susanna Plata e Raoul Suarez

Premi offerti dal Dipartimento dell'istruzione e della cultura del cantone Ticino.

**Primo Premio** (6'000 Fr) a "ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE CAVALLI" di Maurizio Sciarra *per l'efficacia con la quale il regista tratta un tema storico e afferma con passione i propri ideali, senza per questo appesantire la narrazione.*

**Secondo Premio** (4.000 Fr), miglior film nella sezione "Giovane cinema", a "BICHO DE 7 CABEÇAS" di Lais Bodanzky *per la forza che scaturisce dalla messa in scena d'una storia vissuta. La musica trasmette con realismo la confusione dei sentimenti di questo giovane adulto, vittima dell'oscurantismo della burocrazia medica.*

**Terzo Premio** (2'000 Fr.), miglior film nella sezione "Nuovo Cinema", a "DELBARAN" di Abolfazl Jalili *per la potenza visiva che scaturisce da tutti gli elementi di questo affresco seducente, la cui sobrietà fa il paio con la purezza.*

**Premio "Ambiente è qualità di vita"** (3'000 Fr), destinato al film che rende meglio il concetto "Ambiente e salute: qualità della vita", offerto dal Dipartimento del territorio del cantone Ticino, a "NABI (The Butterfly)" di Moon Seung-wook.

*In un mondo in cui tutto si vende e si sfrutta, Nabi illustra con fantasia struggente che l'umanità resterà per sempre dipendente dall'ambiente. Il film esprime con brio questo paradosso primordiale: se la natura dà la vita, può anche toglierla.*

**Menzioni speciali** a "DERVIS" di Alberto Rondalli *per l'efficacia della narrazione, la bellezza delle immagini, l'interpretazione degli attori, l'inesorabilità della morte, il tentativo di rivolta d'un derviscio in un contesto ostile, e a "THE LAWLESS HEART" di Tom Hunsinger e Neil Hunter, per aver saputo trattare il tema della morte con ricchezza di sentimenti, originalità d'interpretazione e di messa in scena.*



## ● C&G: OCCASIONE IRRINUNCIABILE di Stelio Righenzi

Il Festival internazionale del Film di Locarno è da molti anni un appuntamento immancabile per tutti quei giovani che vogliono abbinare un piacevole e originale soggiorno vacanziero in terra ticinese nel periodo estivo con la fruizione di una vasta scelta di proiezioni cinematografiche di vario genere - oltretutto non sempre trovabili così facilmente nei circuiti tradizionali delle sale di cinema - accompagnate da parecchie manifestazioni collaterali, occasioni di nuovi incontri, esperienze, conoscenze, amicizie, ecc. Per quel nutrito gruppo di giovani poi, provenienti da vari cantoni svizzeri e dalla vicina Italia, che hanno la fortuna di vivere l'esperienza di Cinema&Gioventù, l'occasione è ancora più ghiotta e stimolante e le testimonianze che si potranno leggere nelle pagine successive a questa sono lì a dimostrarlo.

Per noi organizzatori è un piacere organizzare questa rassegna. Gli sforzi profusi sono ampiamente compensati dall'entusiasmo, dal piacere e dalla partecipazione interessata che i ragazzi ci dimostrano nei dieci giorni di permanenza a Locarno. Gli incontri tra i giovani stessi, tra cinefili e non, tra adulti e giovani, provenienti da culture diverse, sono molteplici e interessanti. I nostri tre animatori sono stati, anche quest'anno, molto bravi nel proporre un programma ricco di occasioni per scoprire, per conoscere, per capire il Cinema e tutto quanto esso vuole esprimere: fascino e mistero, business e protagonismo, bisogni di comunicazione e discorsi politici, poesia e spettacolo, fantascienza e condizione umana, ecc. ecc.

Anche quest'anno, al termine delle dieci giornate festivaliere locarnesi, siamo convinti che i giovani di Cinema&Gioventù sono rientrati a casa loro portandosi appresso tanti ricordi, molte emozioni, diverse esperienze, nuovi interessi ed anche accresciute curiosità nei confronti di questo fascinoso mondo artistico.

Ringrazio tutti i giovani che hanno contribuito alla buona riuscita di questa 36esima edizione di Cinema&Gioventù e tutti i miei collaboratori che hanno partecipato con grande disponibilità e professionalità all'organizzazione di questa nostra irrinunciabile manifestazione.

Un grazie particolare vada all'Agenzia bellinzonese dell'Assicurazione HELSANA che ci ha gentilmente omaggiati delle graziose magliette - griffate C&G - per tutti i nostri ragazzi.

Ringrazio pure vivamente la direzione della sede locarnese del TOURING CLUB SVIZZERO che ci ha messo a disposizione una bellissima vetrina del negozio in Piazza Grande.





## ● MATURITÀ NELLE GIURIE DEI GIOVANI di Luisa Ceretto



“Come dice Kiarostami: ‘esistono tante versioni, quanti sono gli spettatori’. Siete in nove, quindi nove personalità, davanti a 19 lungometraggi che dovranno premiare cinque film”.

Con queste parole, pronunciate da Giancarlo Zappoli, che da molti anni collabora con “Cinema & Gioventù”, sono stati accolti i ragazzi della giuria dei lungometraggi in concorso, cui è stato subito chiaro il ruolo di grande responsabilità loro richiesto. Del resto, una fila riservata nella sala cinematografica, dietro a quella per la giuria ufficiale, non ha che ulteriormente evidenziato l’interesse e le aspettative verso il lavoro di questa giovane giuria da parte della stessa direzione del Festival. Nove giurati, appunto, di età dai diciotto ai vent’anni, che con estrema serietà hanno visto dalle due alle

tre pellicole ogni giorno. A ciascun ragazzo, è stata distribuita una scheda critica per ogni film - suddivisa in voci diverse relative al montaggio, alla fotografia, alla regia, all’interpretazione e alla colonna sonora, da completare preferibilmente subito dopo le proiezioni – al fine di “fissare” impressioni, giudizi soggettivi da esprimere nel corso degli incontri previsti ogni due giorni. Incontri condotti lasciando esprimere ai componenti della giuria il proprio parere circa il film, dando già una prima votazione, da rivedere poi nel momento della discussione finale che prevede la decisione dei premi.

Di fronte alla progressiva sovrapposizione di immagini, alla stanchezza di ritmi piuttosto faticosi, alle possibili incompatibilità di gusti e divergenze di opinioni, la consapevolezza di essersi confrontati l’uno con l’altro in modo dialettico e mai impositivo, li ha resi equamente partecipi e liberi di esprimersi senza imposizioni esterne.

Sebbene l’aver raggiunto un verdetto finale, basato sull’eliminazione dei titoli meno votati possa aver lasciato scontenti alcuni dei giurati – d’altra parte, basterebbe vedere quel che succede nelle giurie ufficiali per rendersi conto quanto sia difficile raggiungere l’unanimità -, la giuria ha dimostrato con estrema compostezza, con grande maturità, ma soprattutto con entusiasmo, la capacità di giungere all’assegnazione di cinque premi e due menzioni speciali, motivando le scelte con riflessioni acute e pertinenti.



## ● QUANDO IL CINEMA DIVENTA PERSONA di Giancarlo Zappoli



Ogni giorno a "Cinema e gioventù" è l'occasione per nuovi incontri, per fare sì che il cinema passi dalla visione sullo schermo all'incontro con chi lo ha realizzato. E' un festival nel festival che sostituisce al rapporto fugace ospite-sala quello, più approfondito, di un confronto che non è mai inferiore a un'ora. Ai partecipanti viene così offerta un'occasione unica: indipendentemente dal gradimento dell'opera (fatto quanto mai opinabile anche in un ambito cinefilo) è possibile cercare di comprenderne il 'farsi' insieme ai realizzatori. Così l'incontro con Guillermo del Toro ha permesso di percorrere le dinamiche dell'horror d'autore rinvenendone le origini in un'educazione religiosa eccessivamente rigida (il quadernetto che contiene i disegni del regista farebbe la gioia di decine di psicoanalisti). L'ora di dialogo con Laura Morante ha invece dato origine a una riflessione sul ruolo dell'attore e sulla differenza che sussiste tra il suo lavoro sulle assi di un palcoscenico e quello sul set. Un po' di curiosità di matrice divistica non è mancata e non ha neppure guastato. Dove invece la realtà tragica della cronaca quotidiana del Medio Oriente ha fatto irruzione con la forza dello sguardo dei più piccoli è stato in occasione del confronto che ha visto presenti B.Z. Goldberg, regista del documentario Promises, e l'inviato della televisione palestinese Erfan Rashid. E' stato un incontro di grande intensità a cui i giovani hanno partecipato con domande che lo stesso regista ha ritenuto di livello molto elevato. A riprova del fatto che a "Cinema e gioventù" aderiscono ragazzi e ragazze la cui sensibilità (non solo cinematografica) pur non facendo velo all'esuberanza giovanile consente un approccio al cinema mai disgiunto dalla passione per la realtà.





## ● NON CI CREDI? ALLORA ASCOLTAMI! di Gregory Catella

Le riunioni della giuria del concorso cortometraggi avvenivano una volta ogni due giorni, dopo colazione, prima della proiezione quotidiana delle undici. Composta da italofoeni e romandi, la giuria ha adottato come idioma comune il francese, lingua ufficiale di Cinema&Gioventù e del Festival. Qualche aiuto di traduzione da parte mia assicurava lo scambio di idee tra il gruppo e chi si sentiva meno a suo agio con la lingua. Chiara, Emilie, Giulia, Lucie, Maëlle, Sara, Ilan, Mario, Thibaut e Valerio hanno confrontato i propri gusti, stimolati dalle opinioni differenti e dal mio invito a trovare gli argomenti suscettibili di creare proseliti tra gli altri membri della giuria. Vigente il principio di maggioranza, le prese di posizione dei singoli o di fazioni destinate a sciogliersi non appena la discussione si sarebbe spostata su un altro film, le difese a volte appassionate hanno tentato di far pendere la bilancia di un giudizio a favore di un film e a scapito di un altro. Se due film si sono imposti a larga maggioranza per i loro forti contenuti emotivi (*Tous à table*) o per la capacità di seduzione di un'immagine e di un montaggio anche "alla moda" (*The Thread*), gli altri due film laureati lo sono stati grazie alla capacità argomentativa e persuasiva di alcuni giurati. Il coordinatore della giuria, chi scrive, non si è precluso il diritto di dire la sua e di tentare di influenzare i giudizi. Ma la consapevolezza del loro ruolo, il senso di responsabilità, l'eccitazione derivata dalla possibilità di esprimere i propri pareri e la fierezza di essere ascoltati, ha galvanizzato ragazze e ragazzi, tanto che i miei due film preferiti, lo svizzero *Deux* e il belga *L'héritier* non fanno parte dei premiati. Con coraggio, alcuni giurati hanno assaporato il diritto e il piacere di difendere un film contro tutti gli altri, salvo poi abbandonare il proprio oggetto di difesa a fronte di argomenti migliori. Esercizio di dialogo e di dialettica, gli incontri della giuria hanno confrontato i loro membri all'insufficienza dei giudizi apodittici ("È bello" - "È brutto") e li hanno impegnati nell'argomentazione e nella costruzione di letture complesse, da sottomettere alla critica degli altri. E questa sana competizione verbale, accanto alla responsabilità della parola profferita, credo costituisca, più ancora della capacità di giudicare i film in base a strumenti d'analisi condivisi, una buona scuola.



## ● INCONTRO CON B.Z. GOLDBERG di Cosima Vicari

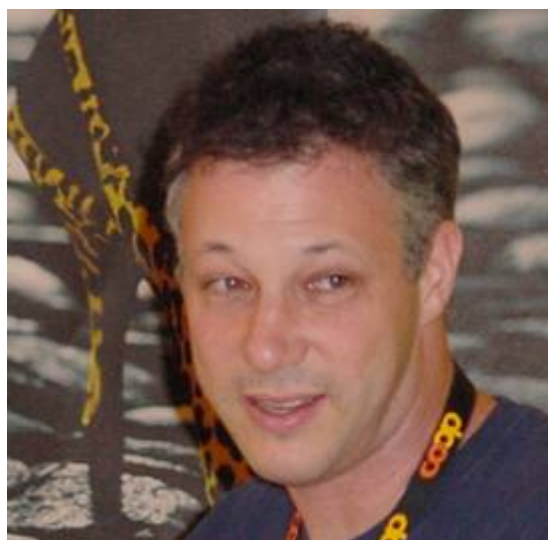
### Promesse, prospettive o speranze di pace?

Non è facile parlare di pace in un momento come questo, dopo l'11 settembre, in cui parole come guerra, odio, violenza, vittime, terrorismo, kamikaze, sono all'ordine del giorno su quotidiani, pronunciate ai telegiornali o durante dibattiti televisivi. Già al momento dell'incontro con B.Z. Goldberg la situazione in Medio-Oriente si era aggravata ulteriormente, all'indomani dell'ennesimo attentato ad opera di un kamikaze palestinese; ora l'equilibrio mondiale rischia di essere messo a repentaglio, la paura della guerra, della violenza si è estesa oltre l'area in cui, in fondo, essa non faceva più clamore, dove nessuno più si sorprende alla notizia di un attentato terroristico. La tragedia che ha colpito New York e Washington ha forse avvicinato di più il mondo Occidentale allo stato d'animo in cui Israeliani e Palestinesi vivono quotidianamente ormai da tempo;

contemporaneamente agli occhi di chi, come me, ha assistito alla proiezione di "Promises", appaiono difficili da comprendere le manifestazioni di gioia da parte di alcuni Palestinesi per le migliaia di vittime americane, così come lo sarebbero state agli occhi dei ragazzi israeliani, protagonisti del film, che hanno incontrato alcuni ragazzi palestinesi, dei quali sono diventati amici e con i quali si era stabilito un dialogo. Che cosa avrebbero pensato? Si sarebbero sentiti illusi, presi in giro? Mi chiedo anche quale sarà stata la reazione del regista, ebreo-americano, vissuto tra Gerusalemme e New York, a cui tanto stava (e sta...) a cuore il suo progetto.

Goldberg nasce a Boston, cresce a Gerusalemme, si trasferisce poi a New York dove studia cinema all'Università, che però presto abbandona perché deluso dalla diffusa ambizione al successo, unico scopo dei suoi compagni di studi. Così nel 1987, durante la prima Intifada, è giornalista in Israele, dove realizza reportages per la TV; lavora poi come consulente internazionale per la risoluzione del conflitto. Alla domanda su che cosa lo ha spinto alla realizzazione di Promises, risponde che lo ha fatto invogliato dagli amici e soprattutto per liberarsi da quella che era ormai divenuta per lui una vera e propria ossessione. Il soggetto e l'idea stessa del film nascono quando vede dei bambini giocare all'Intifada. Protagonisti di questo film-documentario sono infatti sette bambini di età compresa tra i nove e i tredici anni, abitanti a pochi chilometri di distanza gli uni dagli altri, eppure appartenenti a due mondi così diversi. Essi offrono un ritratto umano del conflitto Israelo-Palestinese, al di là del discorso politico che affrontano normalmente i media. Promises permette dunque di andare ad indagare nel cuore e nelle menti di chi il conflitto lo vive in prima persona, diventando lo specchio della sua cultura e portavoce per le future generazioni di Israeliani e Palestinesi.

Per quanto riguarda i rapporti tra Israeliani e Palestinesi e il loro odio reciproco, ammette che lui stesso, benché proveniente da una famiglia progressista, aveva pregiudizi nei confronti degli Arabi-Palestinesi, idee preconcepite nate da una visione "offuscata", come lui la definisce, dell'altro. In altre parole, l'odio nasce dall'ignoranza, è radicato e difficile da estirpare, se alimentato dall'educazione scolastica e dalla famiglia. Solo con il dialogo, il confronto con "l'altro", come hanno fatto alcuni dei bambini del film, è possibile attenuarlo o addirittura eliminarlo. B.Z. ha dovuto lavorare molto, durante la realizzazione del documentario, per non farsi





condizionare dai pregiudizi. Infatti da entrambe le parti c'è una visione stereotipata del nemico: per i Palestinesi, "ebreo" (o "israeliano", non c'è per loro differenza) significa "soldato" o "oppressore", mentre per gli Israeliani, "palestinese" è sinonimo di "terrorista", "lancia-pietre", "operaio". Il regista ci racconta che i ragazzi, rivisti due anni dopo l'incontro e la realizzazione del documentario, hanno cambiato punto di vista: Mahmoud, prima schierato contro gli Ebrei, sostenitore di Hamas, è diventato più moderato. Non ci sono stati invece cambiamenti in Moïshe e Shlomo, di famiglia ebraica ortodossa. Occorrerebbe isolare da ambo le parti le fazioni più estremiste, per poter parlare realisticamente di pace, spostando la questione sul piano politico. Allo stesso modo chi propone gli accordi di pace, dovrebbe farlo mettendosi in un'ottica di parità, senza soggiogare chi è più debole.

Alla fine del film si vedono bambini appena nati in un ospedale: essi sono Ebrei e Arabi. Sorge quindi spontaneo chiedersi e poi chiedere il significato di questa conclusione. Personalmente, la vedo come una speranza nelle generazioni future a cui affidare la pace nella convivenza in un Paese comune, senza confini territoriali. C'è chi l'ha addirittura interpretata come una vera e propria prospettiva di fusione tra i due popoli, con madri che danno alla luce bambini israelo-palestinesi. L'autore risponde che una fusione è praticamente impossibile. La sua intenzione era quella di fare un film sulla realtà e la realtà è che i bambini non si incontrano mai. In verità l'incontro tra i due popoli non c'è: i confini sono troppo chiusi e invalicabili e ancora più forti sono le barriere nella mentalità e nel cuore della gente.



Gli viene chiesto che cosa pensa dei media, se ci presentano una visione realistica e obiettiva della situazione. Sia lui che il giornalista iracheno che assiste con noi all'incontro sono concordi sul fatto che i media, salvo rare eccezioni, presentano le notizie in modo superficiale, mostrando solo alcuni aspetti del problema, senza andare più a fondo, interessati come sono a fare scoop per avere successo e aumenti di stipendio.

Sempre nell'ambito dei media

occidentali, ci viene fatto notare come un kamikaze palestinese che si fa saltare in aria venga chiamato "terrorista", mentre l'assassino di Rabin "fanatico", così come in Israele viene definita terrorista la stessa persona che i Palestinesi chiamano "guerriero per la libertà". Sono dunque importanti le scelte lessicali, quando si parla di certe questioni. Il West-Bank, tanto per fare altri esempi ha tre diversi nomi: territorio palestinese o Palestina per i Palestinesi, Giudea, Samaria e Gaza per i coloni ebrei e Territori Occupati per gli Israeliani.

E ancora una volta viene ribadito come sia importante accordarsi sui termini da usare, prima di affrontare un discorso sulla pace. Il più grave problema è quello dell'incomunicabilità.

Così si è concluso questo incontro che ha portato tutti a riflettere sulle ragioni dell'una e dell'altra parte, proprio come hanno fatto i bambini del film incontrandosi. Con il dialogo sono riusciti a comprendere i motivi dell'odio e sono arrivati a dichiarare che se si trovassero nei panni del "nemico" proverebbero gli stessi sentimenti.

## ● CINEMA E CULTURA IN SVIZZERA di Renato Züger

### Incontro del 5 agosto 2001 con David Streiff

David Streiff, direttore dell'Ufficio federale della cultura (UFC), è stato direttore del Festival internazionale del film di Locarno dal 1981 al 1991. In quegli anni di crisi è riuscito a risollevarne le sorti, rinunciando ad organizzare un festival mondano per ritornare alle origini, alla promozione del cinema d'autore e innovativo. Ciò costituisce ancor oggi la peculiarità e la forza di questa manifestazione. Tra i compiti svolti dall'UFC, oltre al sostegno al cinema (settore ovviamente caro al direttore), vi è la gestione del Museo nazionale svizzero, della Biblioteca nazionale, il controllo del Patrimonio culturale e dei monumenti storici, e altro ancora.

Nel settore cinematografico l'UFC è impegnato nel supportare attivamente la realizzazione di film, l'organizzazione di festival (Soletta, Nyon, ...) e il lavoro della cineteca svizzera, cineteca che è stata quasi interamente ricostruita dopo l'alluvione che ne aveva gravemente danneggiato l'archivio. Essa permette tuttora il mantenimento di un "patrimonio di memoria" che altrimenti andrebbe irrimediabilmente perduto, privandoci di importanti testimonianze del nostro passato. Nell'ambito della promozione della nuova cinematografia svizzera i mezzi finanziari a disposizione dell'UFC sono esigui; ciononostante si cerca di sovvenzionare la realizzazione di opere giudicate valide.

La richiesta di finanziamento all'UFC è piuttosto laboriosa: è infatti richiesta una garanzia di copertura della quota rimanente. Capita però che altri finanziatori, come televisioni o agenzie di produzione, subordinino la loro partecipazione a quella dell'UFC, creando così situazioni difficilmente risolvibili.

Per quanto riguarda la formazione, le possibilità sono migliorate: oggi ci sono scuole di cinema a Zurigo, Losanna, Ginevra. Il numero di posti resta comunque piuttosto limitato rispetto a quello dei candidati e si rende così necessaria una selezione.

In conclusione, il cinema svizzero sopperisce alla mancanza di fondi elevati con la capacità dei suoi talenti, riuscendo così a proporre sempre prodotti innovativi e interessanti.





## ● A PROPOS DU FILM "DEUX" di Maëlle Grand-Bossi

Ici, deux mondes s'opposent. Mélange exquis d'aigre et de doux, ce film aborde avec justesse et adresse des thèmes délicats tels que le suicide, la schizophrénie ou encore la greffe d'organes, qu'il expose avec beaucoup de sensibilité. Un court-métrage puissant, où la froideur des couloirs d'un hôpital contraste avec la chaleur d'une histoire d'amour, où la complexité d'une médecine capricieuse contrarie la simplicité d'une rencontre imprévue, où une mort brutale est prémisse d'une renaissance. A ce savoureux mélange viennent s'ajouter une superbe mise en scène et une photographie irréprochable couronnés par un jeu d'acteurs époustouflant. Ce n'est pas un hasard si Deux a remporté le premier prix dans la catégorie des Léopards de demain lors du 54ème festival de Locarno. Ce chef-d'œuvre, épatant de maîtrise et d'émotion est la réalisation de Franz-Josef Holzer, né en 1967, diplômé de médecine, et auteur-réalisateur indépendant depuis 1998.

Tout commence la veille de Noël, alors qu'Eugène décide d'en finir. Le jeune homme, désespéré, se tire une balle dans la tête. Mais la vie lui accorde un bref sursis. Il est emmené d'urgence à l'hôpital et réanimé aux soins intensifs. Son état reste très critique. Pendant plusieurs heures il est suspendu entre la vie et la mort. Des médecins s'activent autour de lui, une machine le maintient en vie, mais son âme n'y est plus. Son esprit a quitté son corps.

Dans ses pensées, Eugène s'allume une cigarette. Puis il rencontre Renée, une jeune femme esseulée, patiente de l'hôpital, qui s'y rend chaque semaine pour faire une dialyse. Elle connaît le bâtiment comme le fond de sa poche. Entre les deux personnages, l'entente est parfaite.

Eugène n'hésite pas à se confier. Il fait part de ses problèmes à Renée, lui raconte comment ses deux personnalités l'ont rendu fou, comment sa maladie l'a dégoûté de la vie. Renée, elle, lui explique qu'elle est dans l'attente d'un rein. Elle espère à chaque instant la sonnerie de son beeper, signe qu'elle pourra être greffée et mettre fin à son supplice. Malheureusement, Eugène doit partir et délaisser Renée. Mais il ne s'en va pas en lui laissant les mains vides.

Dans les couloirs résonne alors la sonnerie aiguë du beeper.



## ● INCONTRO CON ROGER GARCIA di Valerio Thoeni

La mia partecipazione a "Cinema&Gioventù" è stata stimolata fin dal principio dall'interessante retrospettiva dedicata agli asiatici nel cinema americano. Ho fatto parte della giuria dei giovani dei cortometraggi, e non ho potuto perciò seguire tutti i giorni i film della retrospettiva, ma ho cercato di non perdere gli spettacoli più appetitosi (come i film di Ang Lee, di Wayne Wang e quello che era purtroppo l'unico film di John Woo presente a Locarno).

Durante l'incontro che abbiamo avuto con lui, Roger Garcia, ideatore e organizzatore della retrospettiva, è stato molto esauriente e ha saputo descrivere i "marchi di fabbrica" di un cinema troppo spesso apprezzato solo dalla critica e considerato noioso dal pubblico. Garcia ha sottolineato l'incredibile flusso energetico che scaturisce dal cinema asiatico-americano e quanta profondità si possa trovare perfino in un film d'azione, quali quelli realizzati da John Woo o Tsui Hark, dove i simbolismi scorrono come il sangue onnipresente. La ricerca di profondità sarebbe vana nel cinema d'azione americano, dove i film non sono altro che grossi e costosi giocattoli imbottiti di retorica. Garcia ha inoltre sottolineato l'enorme contrasto tra le produzioni asiatico-americane e quelle hollywoodiane, dove le prime sono spesso più "leggere", e favoriscono così la creatività del regista, creatività meno libera di esprimersi nelle seconde, dove il pesante apparato produttivo, le numerose riunioni tra dipartimenti minano l'inventiva e la voglia di rinnovarsi del regista. Questa differenza appare evidente se si confrontano le opere di Woo o di Wang ai film di Michael Bay o Roland Emmerich. Se i cineasti orientali considerano il cinema un mezzo artistico per trasmettere emozioni ed esprimere una visione del mondo, senza tuttavia trascurare l'aspetto commerciale, i cineasti hollywoodiani sottomettono la loro creatività all'incasso finale e si lasciano dirigere dai produttori (come l'onnipresente Jerry Bruckmeier). Ma Garcia non si è soffermato solo sui lati più eclatanti, sugli aspetti più evidenti che riempiono di solito le retrospettive di questo tipo: egli ha messo l'accento anche su attori e attrici poco conosciuti che andrebbero scoperti e aggiunti ai già noti Bruce Lee, Jet Li, Chow Yun Fat, Jackie Chan. Gli argomenti di cui ci ha parlato il critico durante l'incontro, e molto altro ancora, sono

contenuti nel suo libro "Out of the Shadows" - che Garcia ha presentato durante l'incontro - volto a far riscoprire il cinema dei registi asiatici negli Stati Uniti, e a far cadere gli stereotipi che da anni vi aleggiavano attorno.





## ● DELBARAN di Sophie Scheller

Delbaran est un film lent. Le lieu où se situe l'action est un lieu vide, rocailleux, une grande étendue iranienne qui n'est traversée que par une route. Quelque part le long de cette route gît un petit café paumé de la même façon que Bagdad Café. Il ne s'y passe pas grand chose. De temps en temps passe une voiture. Des fois c'est un camion qui tombe en panne, d'autres fois on crève un pneu non loin de la station. C'est alors qu'un homme chaussé de basket traverse l'écran de droite à gauche, il court chercher de l'aide au café. Et puis il retransverse l'écran de gauche à droite sur une moto sans âge avec quelqu'un pour l'aider. Kaïm, un jeune afghan de 14 ans qui vient de fuir son pays, atterrit dans cette station proche de la frontière et est accueilli par les propriétaires. C'est un vieux couple plein de rhumatismes qui travaille encore quand passe du monde. Kaïm leur donne un coup de main et le voilà qui se met à courir à son tour, à gauche, à droite. Il fait des livraisons, des réparations. Il est courageux. Il fait bien son travail. En plus, c'est un caractère. Quand il n'obtient pas ce qu'il veut, il s'énerve vite. Il endure la vie qu'il s'est choisi, le pays qu'il a choisi, perdu là, au milieu de rien.

Delbaran est un film lent. C'est un film lent parce que le lieu lui-même est un endroit lent. Il n'y a vraiment pas grand chose à y faire à part y passer en voiture et repartir. Pourtant on voit Kaïm qui court. On suit sa course quelques instants et puis soudain un gros plan sur la vieille femme, Khale, qui contemple le monde depuis sa petite fenêtre. Il n'y a pas grand chose à voir, elle ne bouge pas, elle a le regard perdu. Elle semble vivre ainsi depuis toujours. L'action reprend quand arrive un camion sur lequel ont réussi à s'accrocher vingt-huit personnes (j'ai compté). Ils sont dans la cabine, sur le toit, partout. Le vieux propriétaire, Khan, fume un narquillé. La vie est tranquille. Alors passe une suite de gros plans: une fleur, l'eau qui coule dans la fontaine. Nos esprits sont suspendus, l'instant semble éternel, on s'est oublié soi-même, on ne sait même plus qu'on regarde le film. On est dans le film, évaporés dans cette lente poésie. Delbaran est un film lent, on a l'impression de s'y perdre. C'est un grand songe de pierre grise et de visages mats. Et puis soudain, sans faire trop de bruit arrive la guerre. Kaïm est nerveux. Lui il a choisi son camp mais il sait que de l'autre côté de la frontière vit sa grande sœur. C'est la guerre, il n'y peut rien. Il jette des clous sur la route de Delbaran, la lenteur fait place à une excitation exaspérée. On entend au loin les coups de feu. Le spectateur retombe durement de son petit nuage, il reprend conscience du temps et éprouve de l'inquiétude pour les habitants du petit café de Delbaran dont il regrette déjà la tranquillité passée. La caméra abandonne un style statique et se met à "stresser". S'il y a la guerre, plus personne ne viendra faire halte à la station. Les montagnes sereines au loin nous cachent cette guerre si proche. Delbaran est le genre de film qui cisèle lentement en vous une marque qui ne s'en ira plus. Il reste une douce impression d'être suspendu dans l'air et le souvenir d'un pays qui n'aurait jamais existé. Delbaran est doux comme une berceuse mais sa fin est sale comme la guerre.



## ● QUEL INTÉRÊT SI TOUT LE MONDE PARLE DE LA MÊME CHOSE?

di Lucie Rébétez

La controverse autour du Leopard d'Or remis à "Alla Rivoluzione sulla due Cavalli", ou encore l'agitation provoquée par la diffusion d'un reportage sur le G8 ont attiré toute l'attention des médias lors de ce 54ème Festival du Film de Locarno. Je regrette que ces quelques points, par l'importance qui leur a été attribué, ont fait oublier d'autres parties du Festival.

Il est compréhensible que ces faits inhabituels aient attiré l'intérêt du monde journalistique. En effet, le sensationnel fait vendre les journaux et intéresse davantage un public plus ou moins cinéophile. Il est donc naturel que ces anecdotes aient été citées. Mais je déplore l'ampleur du phénomène. Car, en feuilletant la presse, je m'attendais à une mise en avant par exemple des jeunes talents suisses dans les journaux helvétiques, de la retrospective, des courts-métrages, au même titre que la compétition. Ceci aurait contribué à améliorer l'image du cinéma en Suisse et surtout à montrer, à une population pas forcément intéressée de prime abord, qu'il existe des initiatives cinématographiques dans notre pays également. La majeure partie de la population ignore ces ressources et le Festival me semble une vitrine idéale pour les faire connaître. Je reconnais également que le public lisant les articles plus pointus est relativement peu nombreux, cependant, au vu de la qualité et de la variété de la programmation, le Festival méritait une meilleure couverture médiatique. Finalement, je suis assez déçue en pensant au nombre de journalistes invités par la direction du Festival et au résultat obtenu dans la moyenne. Cette étrange impression qu'un mot d'ordre a été lancé en faveur de "La Rivoluzione" et du G8. Cette ressemblance des critiques m'étonne d'autant plus qu'il y avait plusieurs conférences de presse chaque jour! Je suis tout de même consciente que mon jugement à l'égard des médias est très sévère et je pense qu'il provient du fait que j'aime énormément le cinéma et que mon attente de critiques journalistiques spécialisées était bien plus élevée: des points de vue, des coups de gueule et de cœur, des reportages, des rencontres. En fait, un meilleur soutien envers un cinéma d'une rare qualité, trop souvent mis de côté - de l'avis de ces mêmes spécialistes - par les grosses productions.





## ● PLANET OF THE APES di Jacopo Gianinazzi

L'attesissimo remake di Tim Burton del classico film diretto da Schaffner, è in grado di suscitare diverse reazioni. Affidandosi a dei collaboratori tecnici di tutta eccezione e a un cast di attori altrettanto importanti, il regista di Mars Attack! questa volta ci offre due ore di pellicola dominata da scimmie cattive che schiavizzano l'uomo. Forse i suoi fans rimarranno delusi: nel nuovo lavoro di Burton non salta agli occhi una visione del diverso e dell'escluso come nelle opere precedenti. Malgrado ciò, sin da quando cominciamo a scorrere i titoli di testa, la mano di Burton è inconfondibile.

Le scene d'apertura sono ambientate nello spazio, dove il protagonista Leo Davidson studia le reazioni delle scimmie. Quando la navicella del capitano Davidson precipita su un pianeta sconosciuto, la scenografia immersa nell'ombra e nella nebbia ricorda, piacevolmente, Sleepy Hollow. Il coraggioso cosmonauta si trova molto disorientato quando scorge, nella foresta, degli uomini che fuggono da un pericolo visualizzato solo da brevi dettagli e reso minaccioso dal suono fuoricampo: braccia che "piovono" dagli alberi e che acchiappano uomini, grugniti poco rassicuranti, tutto questo non è che un esercito di scimmie. L'animale che era controllato dall'uomo è diventato un guerriero temibile, e ha ridotto l'uomo in schiavitù. Le scimmie sono l'elemento centrale del film. Sono armate di spade e mazze ferrate, e vestite di armature fantastiche. Un intero esercito di scimmie capitanate, o meglio tiranneggiate, dal perfido generale Thade (un bravo Tim Roth). Gli uomini trainano calessi, svolgono il ruolo di domestici al servizio dei loro padroni, le scimmie. Per fortuna che arriva l'eroe di turno (meglio se non fosse arrivato), il quale si ribella allo sfruttamento e fugge nella foresta accompagnato da qualche umano tra cui una "biondona" senza espressione fatta su misura per il protagonista.

I momenti migliori del film sono le scene della fuga a cavallo, della caccia iniziale e della cena. Ma il film è diseguale e molti sono i momenti vuoti di una sceneggiatura non impeccabile. Il finale, evitabile, lascia un po' di amaro in bocca.

The Planet of Apes è un attesissimo remake girato da un grande regista. A ben vedere questo non è il miglior film di Burton, e non lascia impressionati come il malinconico Edward mani di forbice o il magico Sleepy Hollow ma, per momenti, è capace di emozionare lo spettatore. Burton è riuscito a far riscoprire la magia di un classico dimenticato, riattualizzandolo in un film che non può lasciare indifferenti.



## ● CINEMA E GIOVENTÙ È UNA GRAN COSA di Susanna Plata

Dieci giorni con Cinema & Gioventù, come definirli? La gamma di attributi che conosco davvero non basta. All'inizio hai solo due date: il giorno di partenza e quello della fine. Un periodo fra due numeri, un enigmatico punto d'interrogazione, enorme, quasi sinistro. Agli amici e parenti curiosi per la "vacanza", rispondi: << parto, vado col treno, poi di ritorno vi dirò.>>, perché di più non sai. Così succede che un pomeriggio d'agosto ti ritrovi in viaggio, e con te l'euforia della festa, che dalle sponde del Ceresio scivola fino al Verbano, l'altro lago. Arrivi alla stazione su un vagone macchiopardato, scendi e subito senti ogni cellula imbevversarsi, gonfiarsi della linfa del Festival, e tutti i dubbi le ansie che si erano disegnati sul finestrino, svaniscono. Fai conoscenza con Dario, un omone in maglietta e pantaloncini neri, occhiali da sole, cappello di paglia – aggiungigli un sigaro e hai un boss in stile casual –, presto scopri che la sua roccaforte sono le strade; ti guida attraverso la città del cinema, ti indica i luoghi cosiddetti deputati, e ti riesce anche di scorgere di lontano la struttura metallica d'ingresso a Piazza Grande. Festival internazionale del film, leggi, e la tua mente si perde in strane associazioni: non esisteva una porta consimile che diceva: "Per me si va ne la città dolente,/ per me si va ne l'eterno dolore,/ per me si va tra la perduta gente"? E quanto a "perduta gente" – nell'universo della settima arte – avrai tempo d'incontrarne a intere bolge nei giorni che ti si prospettano.

Comincio così, in un dì di agosto, a scrivere del Festival. Forse un po' – lo ammetto – devo essermi lasciata prendere i polpastrelli dal magma zampillante di storie e film e epiteti e persone e luoghi e feste e voci e quant'altro, trangugiate in un così breve spazio. (lo spazio, esiguo, ahimè, del mio cervello; questa l'interpretazione estrema) Virtuosismi vanitosi, smania di emulazione, chiamalo come meglio ti pare, il mio...Sì, ecco, proprio lui! che ora ti stuzzica la lingua. E sputa! Avanti, su! Ma lasciamo correre..., chi mi incrocia in questi giorni conosce il soggetto (del tutto affidabile no).

Dunque, dico subito che Cinema & Gioventù è una gran cosa. Non si capisce come tanti giovani non sappiano di questa cosa bella così. Per questo, io adesso voglio che tu lettore apra bene le orecchie – gli occhi – e ascolti. E' importante. Molto, per te. Allora. Il primo ricordo è la giuria. Subito terminate le prime proiezioni siamo assaliti – i miei altri otto colleghi e me – da dubbi terribili. Ma come faccio a dare un giudizio su questo e quello? Cos'è il montaggio e la fotografia. Ma se metto 5 a uno, devo mettere 3 all'altro? Ma davvero sei sicuro/a? Poi, come facciamo ad assegnare i premi, noi? Dopodomani, in riunione, non posso mica venir lì a dire sì, no, così, eccetera eccetera! Si tratta insomma di una grande responsabilità – il corrispondente in denaro dei premi non è proprio una bazzecola –, di confrontare/si con le proprie conoscenze cinematografiche, di capire quale posizione privilegiata occupiamo, di giovani critici.







Con le proiezioni, le discussioni – accesissime queste e mai concordi –, con le riunioni, e soprattutto anche grazie alle lezioni di “ grammatica del cinema” di cui beneficiamo, ci si rassicura e gradualmente abbiamo preso maggiore coscienza del modo con cui emanare le nostre sentenze. E’ rilevante, credo, la loro presenza: sono degli “ addetti ai lavori”, perciò conoscere il loro parere è sempre un qualcosa in più, che permette di andare più a fondo, di vedere la proiezione da altre angolazioni – l’esperienza è gran maestra, è risaputo. Noi abbiamo i nostri due saggi e li interroghiamo ogni volta che siamo incerti oppure soltanto curiosi. Questo avviene dopo, ovviamente, quando già noi ci siamo espressi. Infine, essere giurati è un’esperienza splendida. Sarà perché con quegli otto ci devi passare pomeriggi interi, gomito a gomito, gamba contro gamba; sarà che fino alla fine – stia pure per soffocare, o sul punto di alzarmi per l’exasperazione e gridare nella sala buia che diamine, la finiscano con questo film! Che non ce la faccio più, e per giunta la traduzione simultanea in cuffia sembra giungere dalla luna tanto è lenta e mi fa saltare i nervi, santo cielo! – dicevo, sia quel che sia, tu ci devi stare, ed è un bel stare, te l’assuro. Cioè, le amicizie che si fondano, nascono, si creano, si intrufolano nei discorsi, si dilatano a poco a poco, con il passare dei giorni, si fanno spazio, beh sono tenaci e fanno bene. Dieci giorni si sta insieme, giovani diversi, ci si conosce, si scambiano idee, si ascoltano, si vedono vivere altri, ci si confronta, si condivide, si fa festa, ci si diverte, tutto. E non importa se le lingue sono diverse, si supera ogni barriera; anzi, alla fine, ti rendi conto di quanto finte esse in realtà siano.---

Che dire? C’è troppo, ancora, da raccontarti, caro lettore. Ma sai, anche gli altri miei compagni vorranno raccontare. Io aggiungo solo una cosa, se permetti. (poi ricorda, però, di ascoltarli con uguale attenzione. Prometti) Beh, ecco. Per me Locarno e il Festival era la prima volta. Altre rassegne non ne ho seguite mai, ancora. Penso che ne seguirò, adesso. Il Festival sono dieci giorni, i primi di agosto, e ne vale la pena, sul serio. Più di una vacanza. E’ un’esperienza senza dubbio unica, ricchissima, molto intensa anche. Comprende sia il lato didattico, formativo – quindi i film, la critica, la teoria: le tecniche per fare un film ad esempio (ho dimenticato di dirti degli incontri con registi e attori e montatori, qualcuno, di certo, provvederà a informarti più puntualmente anche di questo) – sia il lato umano, se vuoi, della condivisione, del conoscersi, del confrontarsi – le feste, i party dopo le proiezioni in Piazza Grande, i pub e le discoteche, le stradine nella notte e le stelle cadenti, i ritorni insieme, i pasti, le serate, le notti ancora a parlare di cinema e di vita. Tutto. Ne vale la pena, credimi.

